

Quale idea di Scuola?

di Franco Carlino

Dopo i recenti episodi di cronaca che, in questi ultimi giorni, hanno interessato la scuola, “dalla trasgressione delle più banali regole di convivenza sociale, uso improprio dei telefonini cellulari e altri comportamenti di disturbo allo svolgimento delle lezioni, fino agli episodi di bullismo e di violenza, che non devono essere sottovalutate”, tanto da far intervenire il Ministro della Pubblica Istruzione con alcune linee di indirizzo ed indicazioni in materia di utilizzo di “telefoni cellulari” durante l'attività didattica, e irrogazione di sanzioni disciplinari, dovere di vigilanza e di corresponsabilità dei genitori e dei docenti, in tutti affiora una legittima domanda: dove sta andando la Scuola? La risposta potrebbe essere molto semplice: la Scuola è specchio della società. Quindi, viene da pensare che abbiamo a che fare con una Scuola non adeguata al contesto sociale che stiamo vivendo. Eppure, da almeno dieci anni, il nostro sistema educativo è fortemente interessato da una continua stagione riformatrice, peraltro, spesso avversata e a volte poco sostenuta e incoraggiata.

Di fronte a tutto ciò si comprende ed è da condividere quanto affermato dal Ministro che: “la Scuola è una risorsa fondamentale in quanto assume il ruolo di luogo di crescita civile e culturale per una piena valorizzazione della persona, rafforzando l'esistenza di una comunità educante in cui i ragazzi e adulti, docenti e genitori, vengono coinvolti in un'alleanza educativa che contribuisca ad individuare non solo contenuti e competenze da acquisire ma anche obiettivi e valori da trasmettere per costruire insieme identità, appartenenza, e responsabilità. Al raggiungimento di tali finalità - continua il Ministro - concorre l'autonomia scolastica, costituzionalmente riconosciuta che, avendo superato l'impostazione esclusivamente centralistica dell'educazione e della formazione del cittadino, consente alla singola istituzione scolastica di concertare, confrontarsi, costruire accordi, creare lo spazio in cui famiglie, studenti, operatori scolastici si ascoltano, assumono impegni e responsabilità, condividono un percorso di crescita umana e civile della persona”.

La Scuola dell'autonomia, quindi, implica nuovi saperi e nuove responsabilità, si pone come opportunità di ripensamento della metodologia e della didattica e sollecita una chiara visione dei problemi e dei compiti inerenti anche alle nuove figure professionali. L'autonomia, infatti, se correttamente applicata, può rappresentare quel valore aggiunto capace di coinvolgere con responsabilità tutti i soggetti interessati per cercare di creare un sistema integrato fortemente rinnovato che potrebbe dare concrete e adeguate risposte alle moderne istanze che investono l'educazione, l'istruzione la formazione. Ma tutto ciò al momento sembra faticosi a decollare. Ed allora, quale idea di Scuola? Interrogativo che sollecita e richiama tutti ad opportune riflessioni e ad ulteriori interrogativi nello stesso tempo. La Scuola oggi corrisponde al nostro profilo ideale? Quali sono le condizioni che permettono di essere pienamente Scuola? Come devono essere organizzati in tal senso i percorsi professionali? Come vedono la Scuola coloro che vi lavorano? Come vedono la Scuola le famiglie, il mondo del lavoro, i mass-media? Quali interventi migliorativi sono urgenti?

Tutto ciò potrebbe essere la base del nostro dibattito. Cercherò, per quanto possibile, di dare ad essi una risposta complessiva sapendo, tuttavia, di non poter essere esauriente per motivi di spazio.

La Scuola a mio modesto avviso è ora che si metta in luce per la qualità del servizio e non essere semplice presenza nel territorio. L'Autonomia annunciata di una Riforma, che solo la distrazione prodotta da interessi di parte può far apparire superficiale deve essere utilizzata pienamente, per affermare concretamente la centralità della persona dell'alunno come ragione essenziale della responsabilità della famiglia, della preparazione pedagogica degli insegnanti e degli stessi impegni di spesa del Paese. Abbiamo gli strumenti, ma forse ancora non siamo del tutto in grado di gestirli! Dobbiamo fare in modo di concretizzare il principio che non è più lo Stato che educa, ma che favorisce l'educazione, non più la Scuola che insegna e giudica, ma la Scuola che si pone al servizio dei più piccoli e socialmente meno protetti; non più una didattica pensata per un gruppo ideale e inesistente, definito classe, ma per ciascun componente (personalizzazione didattica), per battere definitivamente le vergogne della dispersione e della mortalità. Una Riforma, insomma, che indichi la diversità come valore, dopo la presunzione di un'uguaglianza ridotta solo ad ipotesi di egualitarismo. La Legge. 53/2003, che conclude il suo disegno riformatore richiamandosi ad una necessaria formazione, deve essere sostenuta con tempi e modi nuovi ma, soprattutto, con una creativa efficacia, ad iniziare dalla collaborazione dei genitori che diventa sempre più importante. Su tale aspetto vorrei ricordare il pensiero di Papa Giovanni Paolo II, nella Lettera alle famiglie, del 1994, quando sostiene che “la famiglia è la prima forma di ecologia umana perché in essa l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità e al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e quindi che cosa vuol dire in concreto essere una persona”. Anche se oggi sono in molti quelli si adoperano e remano contro tale istituzione. Nonostante nel settore dell'Orientamento qualcosa sia stato fatto, si ha la percezione che

nella Scuola riformata, vi siano ancora troppe situazioni di disorientamento. L'orientamento che è, del resto, l'altra faccia della formazione autentica, dapprima considerato come attività conclusiva dei cicli, funzionale solo alla scelta della Scuola successiva o dell'indirizzo del lavoro, deve concretamente maturare nella dimensione esistenziale, essendo la scelta d'orientamento elemento qualificante del progetto di vita. Non più solo informazione orientativa ma autorientamento del giovane, illuminato dalla professionalità degli insegnanti e consolidato dalla prudenza della famiglia. L'appiattimento professionale non è un bene per la Scuola. E' il caso di ritornare, forse, a parlare di meritocrazia. Infine, quello che ritengo auspicabile è che la Scuola diventi "un servizio umanamente più significativo, come un pane, che il lievito trasforma nella pazienza del tempo, oggi più che mai c'è bisogno di una Scuola che sappia osservare, capire e progettare con coerenza. Solo allora possiamo dire che la Scuola sarà luogo privilegiato dello spirito".